

# il Domenicale di San Giusto

VESCOVO ENRICO:  
PRIMA VISITA  
A TRIESTE

2

AVVIATA LA CATTEDRA  
DI SAN GIUSTO NEL SE-  
GNO DI DON GIUSSANI

6

CATTEDRALE: ANALISI  
STORICA DEGLI  
EDIFICI PREESISTENTI

10

FILOSOFIA:  
UOMO, NATURA,  
CREATO

13



## Conversione e smascheramento

Antonella Lumini

Nella tradizione, il tempo di Quaresima segue il tempo di Carnevale, o Carnasciale, termine che deriva dall'espressione latina *carnem levare*, successivamente divenuta *carne vale!* (carne addio!), con cui nel Medioevo si indicava la prescrizione di astenersi dal mangiare carne. *Carne vale!* non riguarda naturalmente solo l'astensione dalla carne, ma da tutte le licenziosità, da tutte le cupidigie, alle quali alludevano probabilmente anche il *giovedì grasso* e il *martedì grasso*, in cui, al contrario, tutti gli eccessi sono tollerati. Le prime testimonianze documentarie del Carnevale parlano di un tempo di festa caratterizzata da uno sregolato godimento di cibi, bevande e piaceri sensuali, durante il quale si sovvertiva l'ordine sociale vigente, si scambiavano i ruoli fra persone. Festa probabilmente di origine pagana. Il Carnevale infatti si contraddistingue per i mascheramenti. L'abusare, il dare sfogo a tutti gli istinti, è intimamente riconosciuto dalla coscienza come cosa dannosa e da evitare, non solo in senso morale, ma rispetto alla salvaguardia e alla dignità della vita stessa. Richiede quindi nascondimento. Si sa che non si deve eccedere, ma ogni tanto ce lo concediamo quasi di nascosto a noi stessi, alla nostra coscienza. Il risultato di un tale abuso però, quando diviene abituale, è una deformazione che spesso rinneghiamo, non vogliamo vedere. "Adamo dove sei?" "Mi sono nascosto". Servono le maschere. Adottiamo certi mascheramenti che ci piacciono e ci identifichiamo con quelli. Così entriamo nell'illusione e nell'inganno. A tale proposito, il richiamo biblico è estremamente evoluto, centrato sulla responsabilità.

La creazione è tutta bella, buona, ciò che rompe l'equilibrio è dovuto all'azione umana. Se non siamo in sintonia con l'ordine divino, si entra in una erranza, in una pericolosa lontananza dalla fonte della vita, si conosce tenebra e morte. Il peccato scaturisce dal non stare in ascolto, dalla disobbedienza. Obbedire deriva dal verbo latino *oboedire* (*ob-audire*) ascoltare. La disobbedienza crea disordine, viola l'equilibrio producendo peso, sprofondamento, introduce sullo scenario lo spettro della morte. Il peccato ha essenzialmente il

significato di pericolo per la vita. Il suo termine ebraico *hattá*, deriva da una radice che appartiene all'area semantica del lessico di caccia e di guerra e vuol dire fallire il bersaglio, mettere il piede in fallo. Non sono considerati causa di peccato il corpo e la materia, in se stessi sacri nell'ottica della creazione. Al contrario si mette in luce come la causa di ogni squilibrio risieda in una volontà che si oppone all'ordine divino, che non sta nell'obbedienza, nell'ascolto. La commistione fra materia, corpo e peccato che si genera nel cristianesimo fin dai primi secoli, dà origine a una visione cupa della realtà fisica e materiale di fatto estranea alla tradizione ebraica e soprattutto al Vangelo che parte dall'Incarnazione. Il senso del peccato, associato al corpo e alla materia, produce un'idea di salvezza intesa come liberazione dalla schiavitù della vita terrena, quindi essenzialmente proiettata verso il *post mortem*. Elementi estranei alla tradizione veterotestamentaria che dà grande valore alla vita terrena. Il punto critico non è tanto il piano fisico, quanto il piano psichico, sede della volontà, delle brame che snaturano la misura creaturale.

Pertanto il numero 40 da cui deriva il termine Quaresima, allude a un tempo di purificazione. Il numero 4 indica la realtà spaziotemporale, rimanda alla croce, i cui assi sono perfettamente perpendicolari, segno dell'equilibrio cosmico, dell'ordine divino che nella realtà umana dovrebbe manifestarsi nella giustizia. La croce di Cristo, invece, divenendo simbolo per eccellenza dell'ingiustizia, del ribaltamento operato dalla storia, smaschera il mondo. Se la croce è simbolo dell'ordine cosmico, la croce di Cristo ne inverte il significato manifestando il tremendo ribaltamento che il mondo cerca di occultare. Deserto, digiuno, solitudine, permettono quel faccia a faccia, quel solo a solo, in cui avidità di ogni genere, dipendenze, attaccamenti, vizi, vengono messi a fuoco. Il digiuno in particolare fa conoscere la famelicità che, quando si scatena, corrompe e deturpa. Se il bisogno d'infinito, che solo la vita contemplativa può saziare, viene innestato nelle pulsioni naturali e psichiche, snatura il corpo e l'anima, deforma la creatura. Queste potenze si rafforzano per compensare quella vera ed unica sete che è sete di eterno e d'infinito.

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Vescovo eletto** Prima visita a Trieste

# “Vengo per conoscere e per ascoltare”

Giovedì scorso, 2 marzo, don Enrico Trevisi, ha fatto la sua prima visita a Trieste, per iniziare a conoscere la città e la diocesi, che lo accoglieranno, come Vescovo, domenica 23 aprile.

Una visita che don Enrico ha voluto caratterizzare nel segno dell'ascolto.

Dopo l'incontro con monsignor Crepaldi, don Enrico ha incontrato in vescovado anche i Vicari episcopali, recandosi poi a visitare la Cattedrale di San Giusto e il santuario diocesano di Repentabor.

Sul sito diocesano è stato pubblicato il video dell'intervista concessa da don Enrico Trevisi a Telequattro.



## Il 10 marzo in preghiera, per la pace

### Cei: Invitiamo le comunità a pregare per la pace

“Tutto il mondo è in guerra, è in autodistruzione. Fermiamoci in tempo!”.

Il grido accorato di Papa Francesco scuote le coscienze e chiede un impegno forte a favore della pace: è tempo di trovare spazi di dialogo per porre fine a una crisi internazionale aggravata dalla minaccia nucleare. Ad un anno dall'invasione russa di uno Stato indipendente, l'Ucraina, vogliamo tornare a ripetere il nostro “no” deciso a tutte le forme di violenza e di sopraffazione, il nostro “mai più” alla guerra. Per questo, invitiamo le comunità ecclesiali ad unirsi in preghiera per invocare il dono della pace nel mondo. In Ucraina, così come in tanti (troppi) angoli della terra risuona infatti l'assordante rumore delle armi che soffoca gli aneliti di speranza e di sviluppo, causando sofferenza, morte e distruzione e negando alle popolazioni ogni possibilità di futuro. Sentiamo come attuale l'appello lanciato sessant'anni fa da san Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*: «Al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può ricostruire nella vicendevole fiducia» (n. 39). Se da una parte è urgente un'azione diplomatica capace di spezzare la sterile logica della contrapposizione, dall'altra tutti i credenti devono sentirsi coinvolti nella costruzione di un mondo pacificato, giusto e solidale. Il tempo di Quaresima ci ricorda il valore della preghiera, del

diggiuno e della carità, le uniche vere armi capaci di trasformare i cuori delle persone e di renderci “fratelli tutti”. Aderendo all'iniziativa del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (Ccee), invitiamo a celebrare venerdì 10 marzo una Santa Messa per le vittime della guerra in Ucraina e per la pace in questo Paese. Sarà un'occasione per rinnovare la nostra vicinanza alla popolazione e per affidare al Signore il nostro desiderio di pace. Chiedere la conversione del cuore, affinché si costruisca una rinnovata cultura di pace, sarà il modo in cui porteremo nel mondo quei germogli della Pasqua a cui ci prepariamo.

**La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana**



### In Diocesi La lettera dell'arcivescovo ai sacerdoti

Carissimi parroci e amministratori parrocchiali,

la Cei con una Nota della Presidenza – il cui testo è pubblicato a fianco – chiede, ad un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, di incentivare la preghiera per la pace.

A fronte dell'assordante “rumore delle armi che soffoca gli aneliti di speranza e di sviluppo, causando sofferenza, morte e distruzione e negando alle popolazioni ogni possibilità di futuro” i Vescovi sollecitano le nostre comunità di “unirsi in preghiera per invocare il dono della pace nel mondo” il prossimo 10 marzo.

A questo riguardo la Santa Messa di quel giorno dovrà essere celebrata con questa specifica intenzione, avendo l'accortezza di avvisare la popolazione con un certo anticipo. Inoltre, nelle parrocchie e nelle comunità dove si recita il Rosario sono a suggerire che lo si finalizzi alla pace.

Io stesso celebrerò la Santa Messa con questa intenzione presso la Cappella della Madonna della Riconciliazione in Cavana alle ore 18.

Il 10 di marzo sarà quindi un'occasione per rinnovare la nostra vicinanza alla popolazione dell'Ucraina e per affidare al Signore il nostro desiderio di pace.

Colgo l'occasione per ringraziare e per assicurare la mia benedizione.

**+ Giampaolo Crepaldi**  
*Amministratore Apostolico*



# Mons. *Enrico Trevisi*

## *Vescovo di Trieste*

**25** sabato  
**MARZO**

**CREMONA**, ore 15.00  
Cattedrale S. Maria Assunta

**Ordinazione episcopale**

**23** domenica  
**APRILE**

**TRIESTE**, ore 16.00  
Cattedrale S. Giusto

**Solenne ingresso  
per l'inizio del ministero  
pastorale**

Per informazioni su come partecipare

Diocesi di Cremona  
Diocesi di Trieste

liturgia@diocesidicremona.it  
eventi@diocesi.trieste.it



# Esercizi spirituali per i laici



**Stefano Rigotti**

**A**ll'inizio di Quaresima, dopo il Mercoledì delle Ceneri, l'arcivescovo Giampaolo ha presieduto in tre giornate la Celebrazione eucaristica all'altare della parrocchia di Nostra Signora di Sion. Dopo la conclusione di ogni Santa Messa, presso la Sala grande del Centro pastorale Paolo VI, l'Arcivescovo ha quindi dettato ai *christifideles* intervenuti, gli Esercizi spirituali, per consentire a tutto il laicato della Diocesi una più proficua introduzione al tempo santo della Quaresima.

La prima meditazione ha approfondito l'importanza della Parola di Dio nella vita cristiana. Con la consueta modestia, l'Arcivescovo ha premesso che i più importanti esercizi sono la Santa Messa e l'Adorazione del Santissimo e che le meditazioni proposte sono solo un contributo accessorio. Partendo dalla Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, secondo cui la Chiesa è "assemblea riunita in religioso ascolto della Parola di Dio" per proclamarla al mondo, l'Arcivescovo ha evidenziato come la Chiesa, talora dimentica della chiarezza dei Padri conciliari, a volte annuncia solo se stessa. Peggio, a volte lo fanno perfino singoli ministri e teologi. La Parola è certamente la Scrittura; ma solo dimensione trinitaria ci fa comprendere che la Parola del Padre è *Cristo stesso*. Il Padre ci parla attraverso il Figlio. La Parola è quindi alimentata dallo Spirito del Padre e del Figlio. La Parola del Padre si trova nelle Scritture. Il primo capitolo del Vangelo di Matteo (cf. 1,1-17) è illuminante per far comprendere alla cultura ebraica del tempo, che Cristo è l'unico centro della Scrittura ed è il cuore della storia della salvezza.

La *lectio divina* è fatta di *meditatio*, *oratio* e *contemplatio*. Ogni giorno, pur nella nostra vita frettolosa, dovremmo riservarci un tempo per una piccola lettura biblica, non per stimolare la curiosità intellettuale, ma per stimolare il cuore a incontrare una Persona. La meditazione consiste nel chiederci, individualmente, cosa ci dice questa Parola, e come essa ci conduca all'incontro con Cristo. La preghiera è poi il momento della risposta umana: le nostre parole di preghiera sono autentiche solo se si conformano alla Parola. La preghiera cristiana è il tempo della confidenza con Dio. Nel Vangelo, peraltro, Gesù stesso a volte si arrabbia con quelli che usano tante parole. La contemplazione è il momento del silenzio: come quello del contadino che rispose con sapienza al santo Curato d'Ars: "Durante la preghiera *io guardo Lui, e Lui guarda me*". I mistici propongono pagine memorabili sul nostro silenzio e la Sua presenza innanzi a noi. Noi invece siamo presi dalla fretta del fare e dell'andare, che diseduca le menti e cuori del popolo di Dio. Abbiamo bisogno di Dio che è la Parola. Siamo stanchi di chiacchiere, di un'orgia pseudo-comunicativa che ci distoglie dall'incontro con Cristo.

L'Arcivescovo ha suggerito delle indicazioni metodologiche sulla Scrittura, per il cristiano che voglia impegnarsi in Quaresima:

- Cercare di capire Dio, le sue azioni, i suoi progetti. È una presunzione mortifera pensare di avere già *capito tutto*, perché Dio ci supera sempre e ci sorprende sempre, inesauribilmente;
- Cercare di capire il nostro rapporto con Dio. Nel primo capitolo della *Lettera ai Romani*, Paolo è molto insistente sull'impossibilità di separarci dall'amore di Dio. Ai

*Filippesi* suggerisce di esporre a Dio le richieste personali e comunitarie, con l'effetto che la pace di Dio custodirà i vostri cuori. La pace che Dio ci dà è lo *shalom*, il *summum bonum* platonico: il più e il meglio di ciò che l'uomo possa immaginare,

c) Cercare di capire il nostro rapporto con gli altri. "Adorate il Signore, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15). Pietro suggerisce dolcezza e rispetto, escludendo ogni integralismo, ma prescrivendo la testimonianza. Il cristiano è rivestito di misericordia: il perdono diventa forza dirompente, nell'aridità degli odierni rapporti quotidiani. La meditazione sulla Chiesa, nella seconda giornata di Esercizi spirituali, ha preso spunto dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*: Al giorno d'oggi, non sembra che la Chiesa sia sentita nelle anime. Già anticamente vi era l'errore, teologicamente fuorviante, di credere che la Chiesa si identificasse con il Clero e basta. Il Concilio Vaticano II ha cercato di correggere questa errata auto-comprensione. Nonostante tutto, la Chiesa ha generato tanti santi. Problemi nuovi vengono poi dai Sinodi: il più eclatante è il caso tedesco. Sacerdoti e Vescovi pensano al sacerdozio delle donne, al matrimonio degli omosessuali, al divorzio. Alcuni ribaltano la struttura gerarchica della Chiesa. Se la Chiesa si rinnoverà, ciò potrà avvenire solo "sui binari" del Concilio Vaticano II, che propone la riscoperta della Parola di Dio. Solo in tal modo la Chiesa potrà dire qualcosa di nuovo e di santo. Dobbiamo diventare perfetti come il Padre, come il Signore Gesù ci ha ordinato. La storia della Chiesa è un "deposito" di azioni di singoli santi, non di assemblee.

→ continua a p. 5

→ continua da p. 4

La Chiesa ha la missione di affermare il primato di Dio, non di se stessa e purtroppo, oggi, parla troppo spesso di se stessa. La Chiesa che sarà capace di rinnovamento è quella che loda Dio e proclama Cristo.

La *Lumen Gentium*, al capitolo 1, presenta la Chiesa come sacramento di salvezza e Corpo di Cristo; il capitolo 2 investe di responsabilità il popolo di Dio. Dalla lettura dei primi due capitoli si evince che la Chiesa è l'*ovile di Dio*, il *podere di Dio*, l'*edificio di Dio*, la *Sua casa*, il *tempio santo abitato da Dio*, l'*immacolata sposa di Dio*, il *Corpo mistico di Cristo*, il *popolo di Dio*. La Chiesa non è del prete o del vescovo o del papa o del laico. La Chiesa è Sua, di Dio. Il Signore l'ha voluta nell'ambito dell'economia salvifica. Perché? *Lumen Gentium* chiarisce che la Chiesa è in Cristo come un sacramento che realizza l'*intima unione con Dio*. Non è una mera organizzazione sociologica, per sfamare i poveri o per salvare foreste: serve anche a questo, ma solo se è il *prius* è lo spazio dove uomini e donne cercano l'unione con Dio e con tutto il genere umano. Nel Padre Nostro preghiamo come figli di un Padre che ci ama immensamente. In tale figliolanza risiedono i termini della nostra fraternità e sororità e, in definitiva, i termini di una straordinaria rivoluzione sociale: Paolo ci dice che tutti siamo *in Cristo*. Il *Padre Nostro* è una preghiera comunitaria che richiede una consapevolezza identitaria. Dopo di essa, viene il momento della Comunione con Dio. È un momento pubblico, senza chiacchiere: significa che vogliamo spendere la nostra vita *con Dio*, non con personaggi di potere o ideologie. La Chiesa è uno spazio strumentale ad affermare la volontà di Dio. *Lumen Gentium* contiene un'altissima concentrazione di precisi riferimenti biblici, che andrebbero riletti e meditati. Paolo descrive Cristo come la testa e noi fedeli come il corpo. La Chiesa è il Cristo che continua. Il sacramento del Battesimo ci introduce in essa. Agostino commenta Giovanni, invitando a rendere grazie per essere divenuti non solo cristiani, ma – addirittura – *alter Christus*. È un concetto meraviglioso, ma difficile, giacché la nostra continua pulsione è quella di affermare noi stessi. Infine, l'Arcivescovo ha ricordato come il riferimento alla Chiesa come popolo di Dio, molto presente nel Magistero di Papa Francesco, ci aiuti a superare la visione riduttiva clericale. Il popolo di Dio è quello che ha deciso di legare la propria vita a Cristo, anziché al mondo, solo così il mondo sarà animato dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Padre è anche lo Spirito del Crocifisso. Nella Cresima si riceve non uno spirito umano, ma lo Spirito del Padre. Il concetto di Popolo di Dio mette in risalto il sacerdozio comune dei credenti. Ma a cosa serve allora il clero? I preti servono a sostenere il popolo di Dio, lo sostengono nella testimonianza, soprattutto nella somministrazione dei Sacramenti, che alimentano la nostra vita e la nostra fede.

La vita sacramentale della Chiesa e la pregnanza della liturgia sono stati al centro della terza giornata. La Costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium*, purtroppo, non è sempre stata compresa e attuata. I primi capitoli sono teologicamente densi e intellettualmente pregnanti. Come primo documento conciliare, *il linguaggio è difficile e un po' condensato*. La liturgia si riferisce a un mondo simbolico, che include i Sacramenti. La nostra cultura razionalistica ci ha fatto perdere il senso del simbolo. Anche la classe dirigente della Chiesa talora ne è vittima. Il portale della Chiesa dovrebbe richiamare Cristo stesso, facendoci lasciare fuori il mondo ed entrare in un altro. La porta dovrebbe portar-



ci all'incontro con Cristo. Ora, il novanta per cento delle nostre chiese fa entrare i fedeli da porte laterali, facendoci perdere il senso dell'importanza di tale passaggio. Anche a Trieste, ci sono porte trasformate in edicole, con manifesti affissi, che certamente non richiamano Cristo. Fino al Basso Medioevo, i portali erano adornati con i fiori. La liturgia richiede che intelligenze e anime dei fedeli siano educate alla simbologia.

Entrando nelle chiese antiche, si rinveniva il battistero. In certi casi era posto addirittura all'esterno. Poi c'era il confessionale, per consentire una salutare sosta di riconciliazione. Appena dopo ci si avviava alla mensa della Parola e alla mensa eucaristica. Nell'ambone si dovrebbe proclamare la Parola, perché esso è il luogo per incontrare Cristo nella Parola del Padre. L'ambone purtroppo è diventato un pulpito, e il pulpito un leggìo. Il degrado culturale e liturgico ci ha fatto perdere il senso della Parola e dell'incontro con Cristo. L'altare è anch'esso segno del Cristo che dona tutto se stesso nel sacramento dell'Eucaristia. L'*incensazione* dell'altare è quindi un segno di riconoscimento. Dopodiché si incensa il popolo, perché Cristo è capo e corpo della Chiesa. La comunità cristiana è una comunità ordinata, di un *ordo amoris* stabilito da Dio stesso. La liturgia va custodita e coltivata.

La liturgia è *actio Dei* prima che azione umana. Dio agisce attraverso le mediazioni sacramentali, raggiungendoci con il Suo amore attraverso i Sacramenti che ha istituito. L'*actio Ecclesiae* è la risposta umana, necessariamente sinergica. Pane e vino esprimono il lavoro umano, la pesantezza creaturale; ma solo per la potenza di Dio diventano il corpo e il sangue del Signore. L'intelligenza spirituale del popolo coglie nei pur piccoli elementi simbolici l'azione sacramentale di Dio, prima di potere un giorno vedere Dio faccia a faccia. Prima di tale apoteosi, *amore, gratitudine, gioia* sono la massima realizzazione liturgica cui Dio ci invita a partecipare. A volte assistiamo a Messe ben preparate, dove però regnano l'ignoranza liturgica e la mancanza di fede. La Chiesa avrà un futuro se darà un futuro alla liturgia, nella quale si dà il primato all'*actio Dei*.

La Quaresima ci prepara alla Settimana Santa, cuore dell'anno liturgico: Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore. Cristo non cede alle suggestioni mondane, perché è

obbediente al Padre: è così che Egli sconfigge le tentazioni del Maligno. Cristo afferma il primato di Dio, diversamente da Adamo, che si era eretto a "realtà ultima". Cristo ci salva dando inizio a una nuova umanità, che decide di riconoscere il primato di Dio: è il mistero pasquale. Cristo, anche nella Sua natura umana, siede alla destra del Padre. L'umanità tutta è chiamata all'imitazione di Cristo. Cristo, apre la stagione della vita nella dimensione dell'eternità. Dobbiamo comprendere come tutte le azioni liturgiche sono una sostanziale riproposizione del mistero pasquale. I Sacramenti sono azioni di Dio che toccano i momenti più importanti della nostra vita. È opportuno distinguere la preghiera pubblica e liturgica da quella privata. *L'azione liturgica è sinergia tra Dio e uomo*; il Rosario, la Coroncina, le Litanie non sono azioni liturgiche. Il popolo di Dio è stato troppo incentivato, prima del Concilio, alla preghiera privata. La *Liturgia delle ore* è invece liturgica ed è di tutta la Chiesa, non solo dei preti. Purtroppo molti non lo fanno e non pregano sul Breviario.

La Chiesa vuole educarci alla santificazio-

ne del tempo, a differenza di una modernità che ci affligge con nevrosi e complicazioni: possiamo diventare santi se santifichiamo il tempo, che viene da Dio stesso. Anche delle semplici *App* tecnologiche possono aiutarci nella preghiera.

La partecipazione convinta di fedeli di tutta la Diocesi: studenti universitari, coppie di ogni età, anziani, qualche sacerdote, è stata davvero ampia. Anche l'Arcivescovo, a tratti, ha rievocato con simpatia esperienze personali, a volte utilizzando espressioni dialettali, che ne hanno testimoniato la profonda umanità, ma anche la consonanza con il *sentire* del popolo di Dio della Chiesa particolare di Trieste, maturato in tanti anni di ministero episcopale al servizio di questa *sua gente* e dell'intera comunità cittadina. Molte le persone e famiglie che hanno scelto di vivere l'esperienza degli Esercizi spirituali mettendo a buon frutto la tecnologia dello *streaming*.

*Le tre meditazioni e le Sante Messe sono disponibili su YouTube alla pagina della parrocchia di N.S. di Sion. Ne raccomandiamo il prezioso e fruttuoso ascolto.*



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
STUDIUM FIDEI

## Theologicum

Corso di ecumenismo on line  
Ogni giovedì di Quaresima  
a partire da giovedì 9 marzo  
dalle ore 17.30 alle 18.30.

Gli interessati possono collegarsi al canale Youtube Parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste.

Testo di riferimento:  
E.Malnati, "Ecumenismo. Un cammino verso l'unità nella verità", ed Morcelliana

**Cattedra di San Giusto** La prima serata del ciclo quaresimale dedicato ai “Testimoni di Dio”

# Don Luigi Giussani: incontrare Cristo Via, Verità e Vita



**Stefano Bochdanovits**

**R**itornare alla passione per il fatto di Cristo nei suoi elementi originali, e basta. Costruire la compagnia, il luogo, la Chiesa, dove Cristo può essere incontrato ogni giorno, prima di tutto da me, attraverso persone già “toccate” da questo Avvenimento. Vivere la fede nel qui e ora delle sue dimensioni di “Cultura, Carità e Missione”. Queste sono le principali suggestioni che ho colto partecipando al primo incontro quaresimale della Cattedra di San Giusto. La serata del primo marzo, che è il primo di quattro mercoledì voluti da monsignor Giampaolo Crepaldi sul tema *Testimoni di Dio*, è stata dedicata alla figura di don Luigi Giussani. A parlarne sono stati Davide Prospero, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, e don Emmanuele Silanos, vicario generale della Fraternità Sacerdotale di San Carlo Borromeo. Entrambe le Fraternità sono sorte dal carisma che lo Spirito Santo, attraverso don Giussani, ha voluto donare alla Chiesa.

Davide Prospero ha tratteggiato brevemente la vita di don Giussani (Desio 1922 – Milano 2005) presentando le tappe che hanno portato, a partire dagli anni dell’insegnamento al Liceo Berchet di Milano, alla nascita e allo sviluppo del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, una realtà oggi diffusa in molti Paesi del mondo. Il 15 ottobre 2022 il Santo Padre Francesco, incontrando il “popolo” di CL in occasione del centenario della nascita del fondatore, ha ricordato che la radice del suo carisma è la passione per l’uomo e la passione per Cristo come compimento dell’uomo. Per don Giussani, la Chiesa non è mai un insieme di individui isolati, bensì una comunione vissuta tra persone che hanno incontrato Cristo. La Fraternità di CL è quindi un’Associazione universale di fedeli riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici l’11 febbraio 1982. Dal Movimento sono sorte anche esperienze di vita come i *Memoires Domini*, le Suore di Carità dell’Assunzione (a Trieste sono presenti nel Convento di via di Giarizzole), la Fraternità di San Giuseppe. Da iniziative di adulti di CL sono sorti

il *Meeting per l’Amicizia tra i Popoli* (che si tiene ogni anno a Rimini e oggi anche in altri Paesi), la Fondazione Banco Alimentare, Portofranco, la Fondazione Avsi e diverse altre realtà che coinvolgono persone impegnate a lavorare in ogni ambito della vita civile, portando contributi diversi al bene comune, alla cultura, alla carità. Prospero ha espresso eterna gratitudine per il suo incontro personale con Giussani, di cui ha percepito subito il grande fascino umano e la capacità di attirare e coinvolgere con la sua amicizia tante persone, direttamente e indirettamente conosciute. “Ho sentito subito l’esigenza di appartenere a questa realtà”, a partire dagli esercizi spirituali del 1995, rivolti agli universitari, che avevano come titolo “Riconoscere Cristo” e come *incipit* l’amara frase di Franz Kafka: “Esiste una meta, ma non esiste una via”. Al contrario, proprio la Via, la Verità e la Vita è quel Cristo che Giussani ha poi indicato come Colui che occorre incontrare, riconoscere e seguire ogni giorno. Quella memorabile lezione di don Giussani, che è stata una testimonianza carica di ragione, di affezione, anche di commozione, è sempre reperibile su *Youtube*. Il metodo educativo, oltre che nell’esperienza del Movimento e nei libri di Giussani, oggi è anche “ascoltabile” in un *podcast* su “Il Senso Religioso”, che riporta la sua viva voce nel “PerCorso” di alcune lezioni tenute negli anni dell’insegnamento universitario.

Don Emmanuele Silanos, anche per la sua appartenenza alla “Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo” (a Trieste sono presenti presso la Rettoria Nostra Signora della Provvidenza, in via Besenghi), ha focalizzato il suo intervento sulla parola “Missione”, citando una frase del discorso che S. Giovanni Paolo II tenne il 29 settembre 1984 all’Udienza concessa a tutto il Movimento per il XXX anniversario della sua nascita: “Andate in tutto il mondo...” (*Mc* 16,15-20) a cui fece seguito Giussani, “Dobbiamo svuotare lo stivale”. In forza di questo appello, che ha preceduto di un anno la fondazione della “San Carlo” per iniziativa di monsignor Massimo Camisasca (Vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla) e di altri



otto sacerdoti, Silanos ha raccontato la sua personale esperienza di missione a Taiwan (dal 2007 al 2013), attraverso la testimonianza di una studentessa, appartenente alla tradizione religiosa taoista del suo Paese (dove i buddisti e i taoisti sono in maggioranza, e i cattolici l’1% della popolazione), ma fedele all’amicizia con quel piccolo gruppo di amici cristiani incontrati e seguiti per anni.

Un giorno, venuta in Italia a trovare alcuni di loro in Valle d’Aosta, dinanzi alla volta stellata, in una buia e fredda notte di montagna, si è commossa pensando che “tutta questa bellezza ha un Creatore, e che questo Creatore ha creato anche me”.

Diversi anni dopo, una sera, chiede a Silanos: “Voglio conoscere Gesù, e ricevere il battesimo”. Oggi si chiama Roberta, è sposata, e vive in Australia.

“Vale ancora la pena vivere la missione?”, si è chiesto don Emmanuele. Giussani di-

ceva di sì. Anche il papa emerito Benedetto XVI, nel suo libro uscito postumo *Che cos’è il Cristianesimo?*, risponde positivamente a questa domanda, testimoniando che la crisi della Chiesa di oggi è proprio una crisi “missionaria”.

Chi è il soggetto della missione? Non sei tu, non sono io, ma è Colui che con la Sua grazia può riempire te e me, come un bicchiere che trabocca d’acqua, e solo questa sovrabbondanza può raggiungere anche altri. Non c’è persona al mondo, a qualsiasi cultura, lingua o religione appartenga, che non abbia questo “cuore” umano e che non desideri questa felicità per cui è fatto.

*Il video della conferenza, prodotto da Telequattro, è disponibile sul canale Youtube della Diocesi di Trieste. Il podcast audio è disponibile sul sito di Radio Nuova Trieste.*





# Cattedra di San Giusto

# TESTIMONI DI DIO

Diocesi  
di Trieste



Quaresima  
2023

Cattedrale  
di San Giusto  
ore 20.30

mercoledì  
1 marzo

## don Luigi Giussani

Davide Prosperi  
Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione  
don Emmanuele Silanos  
Vicario generale della Fraternità di San Carlo Borromeo



mercoledì  
8 marzo

## Carmen Hernández

María Ascensión Romero  
Equipe internazionale responsabile del Cammino neocatecumenale



mercoledì  
15 marzo

## Benedetto XVI

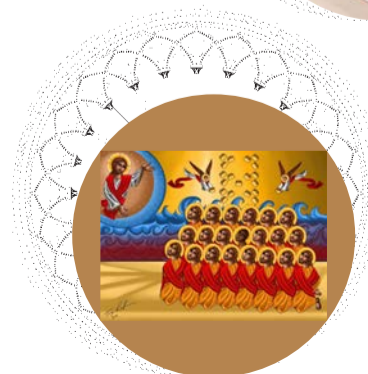
padre Federico Lombardi SJ  
Presidente della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger- Benedetto XVI



mercoledì  
22 marzo

## Martiri cristiani oggi

Veglia di preghiera sulle figure dei martiri contemporanei  
organizzata dal Servizio di Pastorale Giovanile



## La Parola

Il Domenica di Quaresima

# Il suo volto brillò come il sole

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».



Mt 17,1-9

L'annotazione temporale iniziale colloca il brano a seguito e in relazione con l'episodio precedente. In esso Pietro aveva riconosciuto Gesù come «Cristo, Figlio del Dio vivente» (16,16), ma all'annuncio che il Cristo sarebbe stato rifiutato e ucciso si era opposto, aveva tratto in disparte Gesù facendosi portavoce dei discepoli e dimostrando la sua opposizione a tutto ciò. Al che Gesù lo aveva invitato a rimettersi «dietro a lui», prendere il suo posto di discepolo e seguirlo su una strada che solo a Gesù spetta tracciare, in obbedienza alla volontà del Padre (16,22-23). La Trasfigurazione nasce da un'iniziativa di Gesù a favore di questi discepoli disorientati e costernati. Conduce i tre discepoli che gli sono più vicini, testimoni di importanti frangenti della sua vita, su di un «monte alto», luogo biblico di rivelazione, per manifestare la sua identità profonda. Alcuni aspetti del racconto si capiscono perché sono simboli che nell'Antico Testamento esprimono la manifestazione divina, ossia il candore della veste divina nella visione di Daniele (Dn 7,9) e la nube da cui Dio guidava Israele nel cammino dell'Esodo (Es 40,36-38). Attraverso questi è fatta trasparire l'identità divina di Gesù, confermata infine dalla voce del Padre che lo dichiara «Figlio amato».

Assicurati da essa i discepoli dovrebbero capacitarsi che, per quanto drammatica, la prova della croce non potrà essere l'ultima parola sulla vicenda di Gesù, ma sarà seguita dalla resurrezione, come peraltro egli aveva loro detto. Lo shock dell'annuncio della croce aveva però impedito loro di entrare in tale logica.

Con Gesù appaiono Mosè, il legislatore d'Israele, cui è attribuito il Pentateuco, ed Elia, il profeta per antonomasia. Legge e profeti costituiscono il corpo scritturistico dell'Antico Testamento, a indicare che il progetto di Dio, che in tali libri sacri è attestato, si compie ora in Gesù. E in modo particolare in ciò che egli andrà a compiere nella sua Pasqua di morte e resurrezione. Di fronte a tale esperienza Pietro prende un'iniziativa: come precedentemente aveva parlato a Gesù rimostrando a seguito dell'annuncio della croce, così ora propone di incanalare l'esperienza stupenda della trasfigurazione entro i suoi schemi, intende fissare e godere di questo momento di gloria. Ciò che egli non capisce è che esso è un anticipo, il cui senso sarà palese quando Gesù sarà «risorto dai morti». E non lo capisce, perché frappono ancora i suoi schemi, per quanto logici dal punto di vista umano, alla Rivelazione di Dio. Cosicché la parola ultima e decisiva del Padre è l'invito ad ascoltare il Figlio. Ascoltarlo quando parla dell'integrità del suo cammino, che è di entrare nella morte dell'umanità per garantire a essa quel futuro di vita e di gloria qui solo prefigurato.

Alla fine i discepoli non vedono altri se non Gesù, solo. Non con i vestiti della gloria, ma con quelli della quotidianità e della fatica del cammino nelle strade della Palestina che lo condurranno verso la croce. Ascoltarlo in quei frangenti significa spogliarsi della pretesa di piegarlo alle proprie precomprensioni affidandosi a lui e maturando la disponibilità a seguirlo nella sua strada. Al pari di Abramo, primo credente, che si mette in cammino affidandosi solamente della promessa che Dio gli rivolge (prima lettura).

don Stefano Romanello

## Padre Placido Cortese Frate minore conventuale e sacerdote “Martire della Carità e del Silenzio”

Padre Placido nacque a Cherso, oggi in Croazia, il 7 marzo 1907.

Negli anni tragici della seconda guerra mondiale si prodigò per soccorrere gli internati nei campi di concentramento e per salvare civili, militari ed appartenenti al popolo ebraico. Rapito dai nazisti l'8 ottobre 1944, morì dopo atroci torture nel bunker della Gestapo di piazza Oberdan a Trieste.

Il 30 agosto 2021, papa Francesco, promulgandone le virtù eroiche, lo ha dichiarato Venerabile.

(Rif. <https://www.padreplacidocortese.org>)

Non conosciamo il giorno della sua morte, avvenuta tragicamente in un bunker di Trieste, per opera della Gestapo, nell'autunno del 1944. Ne proponiamo la memoria oggi, in data vicina a quella della sua nascita alla terra, non conoscendo la data precisa della sua nascita al Cielo.

Vogliamo proporre a tutti lettori di unirsi alla preghiera per chiedere la glorificazione del Venerabile Servo di Dio Placido Cortese e la sua intercessione.

*Dio nostro Padre,  
che negli anni della guerra e dell'odio  
hai suscitato l'amore  
nel cuore del tuo Servo  
Padre Placido Cortese,  
umile discepolo di San Francesco,  
e lo hai associato alla passione del tuo Figlio  
nelle torture dei nemici,  
fa' che l'esempio di questo martire della carità  
e del silenzio  
ci aiuti ad accogliere il tuo Spirito,  
perché siamo operatori  
di bontà e di pace.  
Santissima Trinità,*

*concedi che il tuo Servo  
Padre Placido Cortese, sacerdote,  
sia glorificato,  
che sia riconosciuto il suo martirio,  
proclamata la sua santità.  
A noi che ricorriamo con fiducia  
alla sua intercessione  
elargisci l'abbondanza dei tuoi doni  
di grazia e di misericordia.*



## Sprazzi di famiglia

# La Sua presenza

Qualche domenica fa siamo stati invitati alla Cresima della figlia di alcuni nostri amici. Mentre preparavo i bambini con gli abiti più belli per l'occasione, mi chiedevano il motivo di tanta cura per la preparazione.

“Beh, è un momento molto bello, andiamo alla Cresima della nostra amica”.

E subito è arrivata l'ovvia domanda: “Mamma, cos'è la Cresima?”.

Risposta: “È un sacramento”.

I loro occhi, però, continuavano a domandarmi più chiarezza... Ho cominciato così a elencare tutti i sacramenti: c'è il Battesimo (che voi avete ricevuto!), la Confessione, l'Eucaristia, la Cresima, il Matrimonio, il Sacerdozio e l'Unzione degli infermi. A questo punto avevo resa

la questione ancora più complicata!

Ho capito che per dare una risposta vera ai bambini, che parlasse al loro cuore, dovevo fare velocemente i conti con la mia esperienza.

“Beh, tutti questi sacramenti sono il modo con cui Gesù vuole farsi vicino a noi. Con ogni sacramento, in modo particolare, desidera venire e stare con noi per darci amore e forza”.

I loro occhi sembravano più sereni e finalmente eravamo pronti per uscire.

Anche io ero lieta per quel giudizio che avevo maturato: sì, è proprio così!

Dio ha pensato i sacramenti come forme reali, concrete, per raggiungerci, raggiungere il nostro niente e riempirci di amore e forza.

Dorotea





ordinazione

Presbiterale

di

don Elizalde Fortajada

e

don Petar Subotić

per l'imposizione delle mani  
e la preghiera consacratoria

di S.E.R. Mons. Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo - Amministratore Apostolico di Trieste

Domenica 26 marzo, ore 16.30  
Cattedrale di San Giusto martire in Trieste



DIOCESI DI TRIESTE

*Che cosa renderò al Signore  
per quanto mi ha dato?  
Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore.  
(Sal 116,12-13)*



**Storia** La cattedrale di San Giusto

# La fusione dei due edifici altomedievali

L'analisi storica degli edifici preesistenti

**Giuseppe Cuscito**

Dell'abside trecentesca che unì le due chiese precedenti non resta che la traccia segnata sul pavimento dell'attuale presbiterio, dopo la scoperta delle sue fondazioni nel 1967. Dell'affresco con l'*Incoronazione della Vergine* sotto un gran padiglione, che la decorava dal 1422, rimane solo qualche frammento come quello con la testa di Cristo conservata nel vicino Museo Civico: infatti nel 1843 l'abside affrescata fu demolita per sostituirla con l'attuale più profonda. Lo stesso motivo, affiancato dalle immagini dei santi della tradizione tergestina, fu ripreso a mosaico nel 1932 dal veneziano Gino Cadorin nella volta e nel catino absidale ridemoliti e ricostruiti dal Forlati. Un'epigrafe musiva, dettata dal parroco di allora monsignor Giusto Buttignoni, corre lungo l'arco trionfale a ricordare tali lavori nell'anno XIV dalla vittoria: *Italiae matris gremio recepti Tergestini victoria ovantes anno XIV*. Nella rinnovata struttura l'irregolarità sembra elevata a principio: le arcate della navata maggiore non hanno assi corrispondenti e quelle di sinistra sono inoltre molto più ampie di quelle di destra. L'asimmetria e la diversità confusa di architetture infrangono

la rigida semplicità delle forme scomposte dall'unione dei due edifici altomedievali, ma conferiscono al complesso prospettive pittoriche.

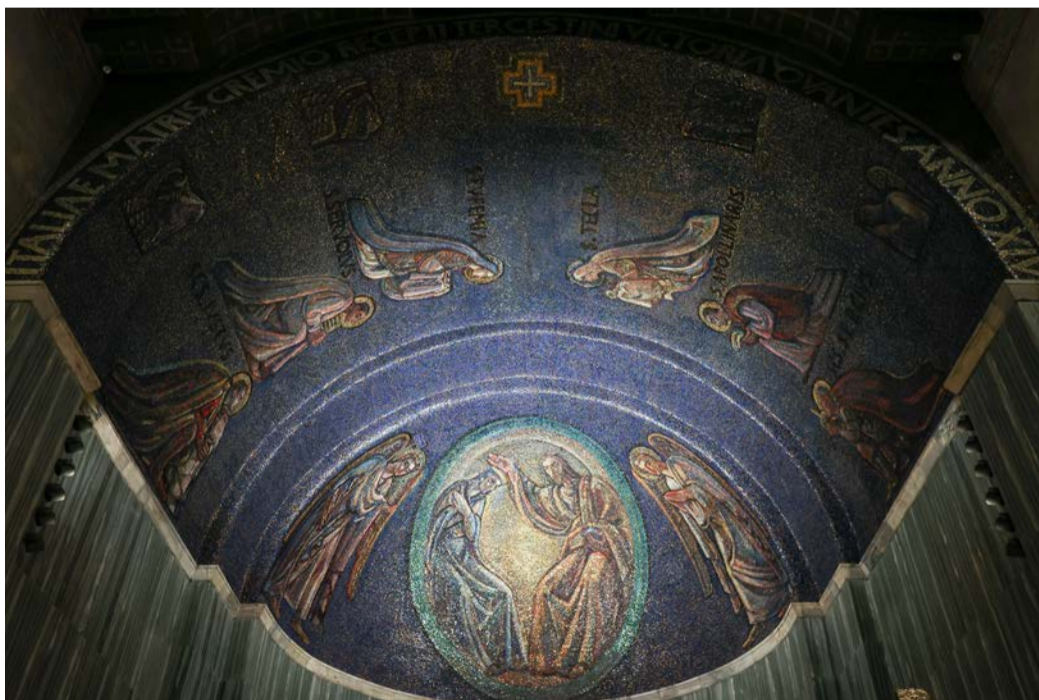
Nel programma di rinnovamento pittorico attuato dopo la fusione delle due chiese, furono stesi vari affreschi di cui restano poche tracce, a eccezione del ciclo con le *Storie di San Giusto*, sovrapposto nell'absidiola destra al precedente ciclo romanico con lo stesso tema e montato, dopo lo strappo, su cinque pannelli ora esposti nella cappella di San Giovanni: vi è narrata con più agile vena la passione di San Giusto, che domina al centro con il modellino della città, utile per la datazione del ciclo e per la ricostruzione dell'assetto urbano di Trieste negli ultimi decenni del secolo XIV. L'opera è attribuita a un anonimo affrescatore postgiottesco, collegato agli influssi della pittura emiliana giunti anche in Friuli dopo la metà del Trecento.

La fusione dei due edifici richiedeva anche un allineamento dei prospetti, rivestiti da una modesta facciata a capanna (alta m 21) in corsi di arenaria dove il rinnovato fascino delle antichità romane all'alba dell'Umanesimo deve aver consigliato l'utilizzo di materiali di recupero per gli stipiti del portale, incorniciato dalle due metà di una grande

stela funeraria romana con i busti segaligni dei *Barbii*, pur pagani, quasi a guardia della chiesa di Dio.

Al centro della facciata si apre un luminoso rosone ogivale, che ha luci e spiriti di imminente Rinascimento. Si tratta di una rosa a doppia ruota (diam. m 6,70) con 24 colonnine binate in marmo di Carrara chiuse da archi polilobi in bianca pietra di Aurisina e appoggiate a una più piccola ruota con dodici coppie di altre colonnine chiuse da archi intrecciati e appoggiate a un anello centrale. Anche la massiccia muratura del nuovo campanile voluto dalla comunità e dal notaio Randolfo Baiardo, fabbricere della cattedrale, fu ingentilita con le bianche sculture smontate dal propileo romano e con un'edicola archiacuta che accoglie una rigida statua di San Giusto, divenuto ormai *palladio* della città, simbolo del municipalismo e della fede dei Triestini.

Anche qui gli stipiti del portale erano costituiti da due basi onorarie – una in onore di Costantino e l'altra in onore del magistrato Lucio Vario Papirio Papiriano – dalla fine dell'Ottocento passate all'Orto lapidario: vi si intravede un'esposizione intenzionale di opere romane, che fa del nostro campanile uno dei più antichi, piccoli lapidari d'Italia.



**Spiritualità** La Quaresima e i suoi tesori

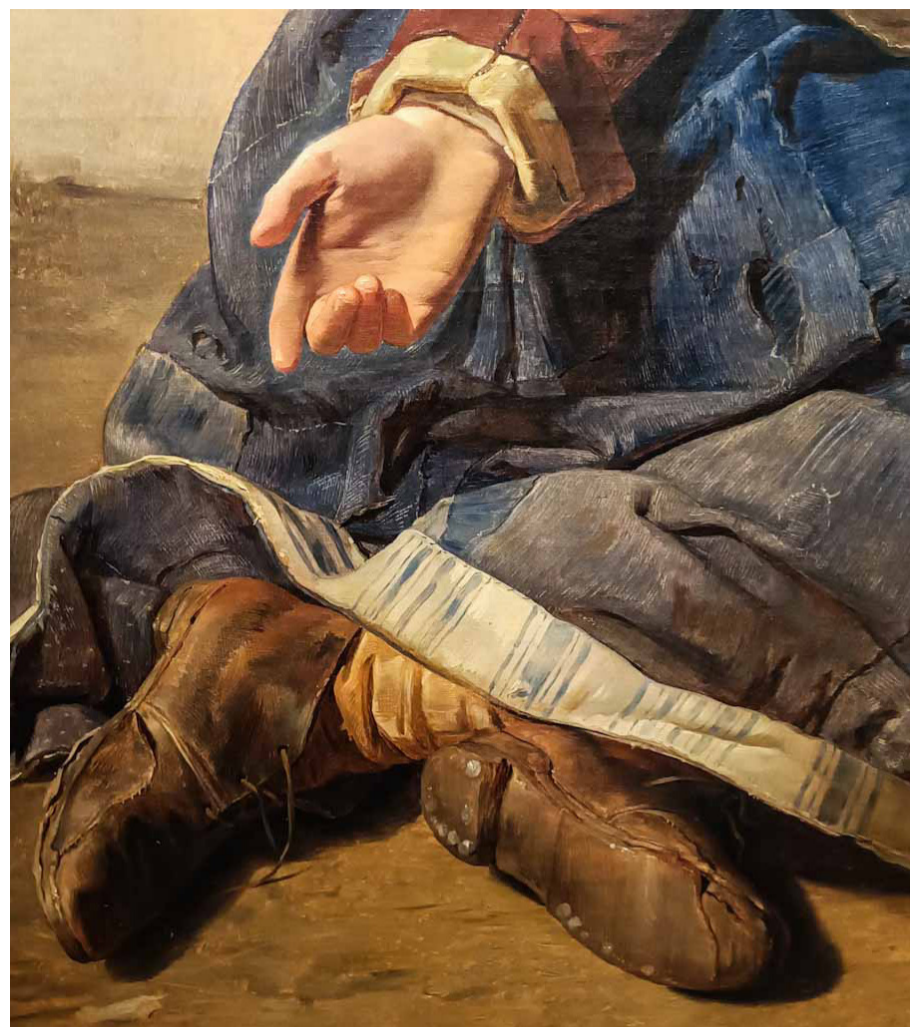
# Elemosina tra dono e giustizia

Pratiche contro l'ipocrisia

Roy Benas

Il tempo liturgico della Quaresima, forse più che gli altri tempi liturgici, è un richiamo per tutti i fedeli a portare la fede nella vita reale. Sono quaranta giorni nei quali risuona la chiamata di Dio alla conversione, un richiamo al fatto che la fede è destinata a diventare scelta personale, che la fede deve incidere l'esistenza. Nel trio delle azioni che vengono raccomandate in questo tempo, a parte il digiuno e la preghiera c'è l'elemosina. Ai bambini si insegna a *fare musina*, una scatoletta di cartone, un bussolotto dove mettere qualche moneta risparmiata pensando ai poveri. Si insegna che è necessario pensare ai poveri e a condividere qualcosa con loro, a fare un fioretto. Per i bambini, a volte, è poco più che un gioco. Ben diverso è l'approccio di noi adulti che bene o male comprendiamo molto più le situazioni delle persone e sappiamo che lasciare qualche monetina in mano a un mendicante è in fondo da una parte molto facile perché si tratta di briciole e dall'altra parte è un'azione superficiale perché con questa azione non si crea nulla. La carità cristiana non è prestare un aiuto puramente materiale, è invece dare voce al senso di fraternità e di accoglienza del prossimo. Da questo punto di vista oltre alla moneta calata sulla mano del mendicante diventa più significativo, dal punto di vista cristiano, almeno chiedere come si chiama quella persona, farla diventare un volto piuttosto che una buca delle elemosine. Durante il tempo di quaresima si viene chiamati ad aprire gli occhi sulla nostra vita, sulla nostra fede ed è anche il momento nel quale si approfondisce il nostro modo di "fare la carità". Non è neanche facile, se ci

si pensa bene, trovare dei modi efficaci per aiutare i nostri poveri. C'è infatti chi lascia dei soldi alle parrocchie, alle associazioni proprio perché spera che le persone che si occupano dei poveri siano più capaci a raggiungerli. Dal punto di vista cristiano "fare la carità" non è risolvere la povertà, è una cosa più profonda ed è destinata a modellare il nostro cuore, la nostra mente, è un qualcosa che dobbiamo imparare noi, ognuno per se e non è una cosa che si fa per delega. Questo è un aspetto importante del nostro personale cammino di fede. Ci sono anche degli ostacoli oggettivi. Sappiamo che su nel Carso, da qualche parte, ci sono migranti, profughi in difficoltà ma cosa fare per loro? Ci sono tanti stranieri nei piazzali attorno alla Stazione dei treni, come accostarsi? Ci sono anziani soli chiusi nei palazzi che ci circondano ma come raggiungerli? A volte bisogna imparare come avvicinarsi e dare in modo efficace l'aiuto, perché ci sono da parte nostra timori, imbarazzo, senso di inadeguatezza. Bisogna saper fare con i poveri, avere un po' di preparazione. C'è infatti chi decide a un certo punto di accostarsi a dei volontari per essere aiutato ad entrare in contatto con gli anziani bisognosi, persone disabili, stranieri in cerca di sistemazione, mense ecc. A dire il vero non è semplice sotto certi aspetti. Però, aggiungo, ci sono i nostri nonni, genitori, fratelli, parenti e amici; le vie da percorrere, le porte da aprire, i campanelli da suonare e i numeri di telefono da comporre ci sono molto ben noti! Quello della Carità è un tema enorme e certamente non è possibile affrontarlo in un articolo come il mio. Si tratta di un tema centrale che attraversa tutta la Bibbia; il povero, la vedova, l'orfano, lo straniero denunciano la società che si reputa religiosa ma in veri-



tà è solo ipocrita. Nell'Antico Testamento è ben chiaro che la preghiera e il culto debbano avere una correlazione nel rapporto con il prossimo e che situazioni di ingiustizia e povertà debbano trovare risposta tra i figli di Israele. Dice il profeta Isaia: "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?"

La carità è una dimensione esigente della nostra fede e ne è il vero e proprio metro di misura. Nei vangeli il tema è centrale e Gesù gli dedica molti passi e parabole come quella del povero Lazzaro o del buon samaritano ed altri. Gesù stesso alla fine dei tempi ci giudicherà proprio sulla carità! Il Signore ci giudica su cosa abbiamo fatto dei nostri poveri, dei malati, degli stranieri, degli affamati. Dalle prime pagine della Bibbia echeggia sulla storia dell'umanità la terribile domanda che Dio fa a Caino: "Dov'è tuo fratello?" Sì, ne siamo tutti responsabili, personalmente!

Giovanni Crisostomo arriva addirittura a dire riguardo a questo passo: "Chi ha la possibilità di fare elemosine e non le fa, è un assassino dei suoi fratelli, come Caino". Se da una parte ci si potrebbe illudere che Dio non guardi e non si accorga di ciò che facciamo, nel Vangelo che ci parla del Giudizio finale Gesù dice che è lui stesso l'affamato, l'assetato, il malato, è lui che elemosina, è lui il bisognoso ed è a lui che si dà oppure si rifiuta. Il povero così non solo è nostro fratello ma anche il nostro giudice!

Siamo disponibili a fare sforzi intellettuali, costruirci convinzioni forti e addirittura combattere per loro. Vanno bene le idee buone, le idee giuste i sentimenti devoti e le intenzioni sante ma poi è necessario partire per davvero, è necessario convertire il cuore e allargare lo sguardo, scoprire il prossimo ed abbracciarlo. La religiosità vissuta mentalmente e verbalmente rimane vuota se non va a toccare la vita: "non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre".

**8 marzo** Giornata Internazionale della Donna: festa o momento di riflessione e denuncia?

## A che punto siamo con la parità di genere?

Romano Cappelletto

Quasi sempre, questa Giornata viene definita "Festa della Donna": un'espressione che però ne sminuisce profondamente il significato. Che è quello di ricordare le grandi e difficili battaglie combattute per vedersi riconoscere pari dignità. E, soprattutto, di sottolineare come ancora oggi, molti dei diritti conquistati sulla carta (almeno nel mondo occidentale), non sono stati pienamente recepiti.

In diverse parti del mondo la parità di genere è una chimera. Basti pensare a quello che sta accadendo in Afghanistan, dopo il ritorno dei talebani, o in Iran, dove le donne sono le vittime principali delle proteste e della repressione. Ma anche se gettiamo un rapido sguardo sul nostro mondo, quello occidentale, ci rendiamo conto il concetto di parità fa

fatica a diventare concretezza quotidiana. La nostra Carta costituzionale, di cui quest'anno si celebrano il 75° anniversario, è chiarissima: "Tutti i cittadini - recita l'articolo 3 - hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso". Dichiarazione di principio con la fondamentale aggiunta, nel secondo comma, che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Peccato che, nei fatti, in molti ambiti questa uguaglianza venga tradita. Solo per fare un esempio, nel nostro Paese esiste un *gender gap*, cioè una differenza di retribuzione tra uomo e donna (a parità di mansione lavora-

tiva), che si attesta intorno al 10-11% (dato peggiorato, peraltro, dopo i due anni di pandemia). Un divario che la nostra Costituzione non ammette: "La donna lavoratrice - leggiamo nell'articolo 37 - ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore".

È evidente che esiste ancora un enorme divario, che è soprattutto culturale. Perché quando, ad esempio, si legge che la New York Philharmonic Orchestra, per la prima volta nei suoi 180 anni di vita, è composta da una maggioranza di donne solo perché i provini sono stati fatti al buio, si comprende chiaramente la persistenza di pregiudizi e discriminazioni legate al genere. Ecco allora che la cosiddetta "Festa della Donna" rimane ancora oggi un momento fondamentale, a patto che serva a riflettere sulle disparità ancora esistenti in tutto il mondo.

**Per approfondire**



**Tenacemente donne**  
di Alessandra Buzzetti e Cristiana Caricato  
(pp. 176 - euro 13,00 - Paoline, 2013)

**Francesco** Udienza Generale del 22 febbraio

# Credenti e pensanti: mossi dallo Spirito Santo, non dalle proprie ragioni

Chiara Fabro

Nel corso dell'Udienza Generale tenuta mercoledì 22 febbraio, il Santo Padre ci parla di quello che viene chiamato il "Concilio di Gerusalemme", il primo della storia, in cui gli Apostoli si trovarono a dover dirimere le prime questioni della Chiesa nascente.

Papa Francesco dice – testualmente – che, per discernere tra diverse possibili scelte "si sarebbe potuto cercare un buon compromesso tra tradizione e innovazione: alcune norme si osservano, e altre si tralasciano.

Eppure, gli Apostoli non seguono questa sapienza umana per cercare un equilibrio diplomatico fra una e l'altra, non seguono questo, ma si adeguano all'opera dello Spirito, che li aveva anticipati, discendendo sui pagani come su di loro". Gli Apostoli prendono le decisioni finali "insieme, senza dividersi, nonostante avessero sensibilità e pareri diversi, si pongono in ascolto dello Spirito".

Osserviamo anche ai nostri tempi, con quotidiana frequenza e non sempre in un clima di un sereno confronto, la contrapposizione tra parti opposte, all'interno delle nostre comunità ecclesiali.

Il Papa ci raccomanda di seguire lo Spirito, più che la sapienza umana, nel ricercare l'equilibrio tra queste parti opposte, ribadendo che "nella Chiesa tutto va conformato alle esigenze dell'annuncio del Vangelo; non alle opinioni dei conservatori o dei progressisti, ma al fatto che Gesù raggiunga la vita del-

la gente". Quando nella Chiesa si verificano divisioni ideologiche: "Io sono conservatore perché... io sono progressista perché... Ma dove c'è lo Spirito Santo?" è l'interrogativo che si pone il Santo Padre.

Dobbiamo realisticamente rilevare come l'accordo perfetto sia un'utopia; peraltro, l'appello all'unità ricorre instancabilmente nel messaggio evangelico.

Il Vangelo, dice il Papa, non è un'ideologia. "Se tu ti rifugi in un'idea, in un'ideologia, sia di destra, sia di sinistra, sia di centro, stai facendo del Vangelo un partito politico, un'ideologia".

"La Chiesa – continua papa Francesco – è la comunità di uomini e donne che credono e annunciano Gesù Cristo mossi dallo Spirito Santo, non dalle proprie ragioni".

Abbandoniamo, se possibile, le nostre contrapposizioni. Partiamo, piuttosto, dalle comuni esperienze dello Spirito.

Queste "esperienze dello Spirito" vanno cercate, elencate, studiate, interpretate.

Nella vita spirituale si affermi il primato della consolazione sulla desolazione. I momenti di desolazione, le "notti oscure", si verificano spesso e costituiscono esperienza comune, ma noi sappiamo che Cristo è la nostra luce, nelle notti buie dell'anima, e che il nostro Consolatore è lo Spirito, nei momenti in cui siamo sopraffatti dal dolore.

Nel discorso del Santo Padre, oltre al tema della necessaria concordia, emerge quello del necessario discernimento.

Come distinguere le nostre opinioni dalle

"mozioni" dello Spirito? E se ci sbagliassimo?

Siccome non sempre possiamo arrovellarci nel dubbio, ma dobbiamo talora compiere scelte concrete e tempestive, ci conviene appellarci a qualche maestro spirituale di indubitabile qualità. Proponiamo, nel seguito, uno spunto di riflessione per coloro che ritenessero di essere stati "illuminati direttamente dal Signore", spunto fornito da santa Teresa d'Avila, eminente per intelligenza, umiltà e fedeltà alla Chiesa, ritenendola insigne maestra spirituale, illuminata dal Signore.

L'antefatto, che prelude a quanto la santa riporta nel passo citato, è la necessità, di operare una scelta fondamentale su una questione sulla quale i pareri di molti divergono, anche dentro alla Chiesa.

"So per esperienza [...] il grande vantaggio che deriva ad un'anima quando non si allontana dall'obbedienza. So che da ciò dipende il progresso nella virtù e l'acquisto graduale dell'umiltà; nell'obbedienza sta la sicurezza contro il timore di smarrire la strada del cielo, timore che è bene sia sentito da noi mortali finché dura questa vita; nell'obbedienza sta la pace così apprezzata dalle anime che desiderano piacere a Dio. Se infatti con tutta sincerità esse si sottopongono a questa santa obbedienza e vi assoggettano l'intelletto, non volendo ascoltare altro parere che quello del proprio confessore – e se sono anime di religiosi, del proprio superiore – il demonio cessa di assalirle procurando continue cause di agitazione perché sa ormai che ne uscirà con

perdita anziché con guadagno. Parimenti cessano i nostri inquieti movimenti volti sempre a farci agire in base alla nostra volontà e ad asservire la ragione a ciò che è di nostra personale soddisfazione, perché ci ricordiamo di aver decisamente sottomesso il nostro volere a quello di Dio, assoggettandoci a chi ne fa le veci" (*Fondazioni*, Prologo).

"Quando nelle visioni si riceve l'ordine di fare qualcosa, o l'annuncio di avvenimenti futuri, bisogna parlarne con un confessore prudente e dotto, e non fare né credere nulla all'infuori di quanto dirà lui. [...] Se non obbedirà agli ordini del confessore e non si lascerà guidare da lui, o si tratta dello spirito maligno, o di una terribile malinconia. Posto infatti che il confessore non vedesse giusto, non s'ingannerà lei nell'obbedirgli, fosse anche a parlarle un angelo del cielo, perché Sua Maestà illuminerà il confessore o disporrà le cose come conviene. Così facendo non c'è alcun pericolo, mentre a fare il contrario i pericoli possono essere molti, con altrettanti danni" (*Fondazioni*, 8,5).

Chi scrive non è per natura persona a cui sia "facile" l'obbedienza, né a cui sia gradita l'iscrizione alla categoria delle "pecore"; è, peraltro, persona che spera, assieme a santa Teresa d'Avila e ai tanti che credono alla forza dell'obbedienza, di "morire figlia della Chiesa" e di ritrovarsi nella Vita assieme ai progressisti e ai conservatori, di destra, di centro e di sinistra, nel Regno di Colui che ci ha attratto con la forza del suo Spirito, pur nella differenza delle nostre opinioni.

## I Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme a Tolmezzo per l'inizio della Quaresima

In concomitanza con l'inizio della Quaresima, la Sezione Friuli Venezia Giulia dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, guidata dal Preside Comm. Gianluca Paron, si è riunita per un momento di riflessione, di preghiera, di formazione spirituale e di fraternità in vista della Santa Pasqua.

Sabato 25 febbraio ha infatti avuto luogo, presso il Duomo Arcidiaconale di San Martino Vescovo a Tolmezzo, la Santa Messa che è stata officiata dal parroco, monsignor Angelo Zanello. Nella sua omelia, ha inteso spronare Cavalieri e Dame a seguire la chiamata personale di Cristo e ad essere martiri – cioè testimoni – nella nostra società contemporanea. Dinanzi ad una folta presenza di autorità e parrocchiani, hanno concelebrato il Priore della Delegazione di Udine don Cav. Maurizio Stefanutti ed il vicario parrocchiale don Alessio Geretti. Al termine della celebrazione tutti i Cavalieri presenti hanno recitato il giuramento prestato all'atto dell'Investitura, al fine di rievocare le promesse e ridare nuova vita allo spirito che anima i nobili intenti di ciascun membro.

L'esperienza catechetica si è poi concretizzata nell'auditorium parrocchiale, con una memorabile *Lectio quaresimale* tenuta da

don Alessio Geretti, improntata sul percorso di Gesù verso Gerusalemme e la salita al tempio, con una particolare quanto raffinata lettura dei sacri testi biblici e del Vangelo, allegoria dell'esperienza quaresimale di ciascun fedele alla conoscenza e glorificazione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Tutti i partecipanti hanno infine goduto di un gioioso momento conviviale in cui si sono rafforzati i legami di fraternità e di ulteriore conoscenza degli ammittendi e di coloro i quali si stanno avvicinando alla realtà dell'Ordine, mettendo le basi per il futuro pellegrinaggio autunnale in Terra Santa.



RADIO NUOVA TRIESTE  
PROGRAMMI  
IN EVIDENZA

### Esercizi spirituali con il Vescovo

Lunedì 6 marzo, alle ore 00.05, verrà trasmessa la registrazione della seconda serata del corso diocesano quaresimale di Esercizi Spirituali per fedeli laici sul tema "Testimoni di Dio", guidati dall'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi.

L'incontro successivo verrà trasmesso Venerdì 10 marzo ore 16.03 ed in replica sabato ore 21.30.

### Dottrina sociale della Chiesa

Martedì 7 marzo, alle ore 21.30 viene trasmesso l'incontro di lunedì 13 febbraio 2023, promosso dalla Diocesi di Trieste presso la sala dell'oratorio parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo sul tema: "Il concetto di persona e la Legge Morale Naturale", relatore don Fabio Visintin.

Filosofia L'uomo inserito nel progetto creativo di Dio

# La natura è per tutti

Giuseppe Di Chiara

**L**a natura è un dono talmente ricco da lasciare senza fiato! Mi sento di dirlo con sincera commozione.

Numerose dottrine filosofiche che la storia ricorda hanno descritto la natura umana in maniera sempre diversa, sottolineando di essa aspetti più o meno interessanti, pur tuttavia differenti fra loro. Questa nostra natura dovrebbe essere ciò che, più di ogni altra cosa, noi tutti dovremmo conoscere, e anche molto bene, visto che è intimamente nostra! Eppure, ancora oggi, e se mi permettete sempre più frequentemente, la natura umana non ci è più familiare.

Quando noi diciamo di conoscerla, dimostriamo poi il contrario; quando vorremmo averne il controllo, essa ci sfugge di mano, come un passerotto desideroso di riprendere il volo nella libertà del cielo. Noi non possiamo, del resto, neanche dire che la natura ci appartenga, perché sappiamo che è esattamente il contrario; la presunzione umana di voler controllare la natura, come si crede di poterlo fare con qualsiasi parte del nostro corpo, è pura follia.

La natura umana è *umana* nella misura in cui accomuna tutti gli *esseri umani*; tuttavia, essa non è *dell'uomo*, ma *nell'uomo*. Questa appartenenza universale che il genere umano ha nei confronti della natura è, sì, un dono divino, ma anche un'eredità *ab origine*, perché l'uomo può dirsi tale solo se questa eredità è comune. Secondo una definizione generalmente accettata da tutti, la natura è: «l'insieme delle caratteristiche distintive, compresi i modi di pensare, di sentire e di agire, che gli esseri umani tendono naturalmente ad avere, indipendentemente dall'influenza della cultura». Da qui, è chiaro che il termine "natura umana" sottende la possibilità, garantita dalla natura stessa, di appartenere

ad un insieme di esseri naturali, uniti dalle medesime caratteristiche. A questo riguardo, è interessante notare come san Bonaventura da Bagnoregio, nel suo *Itinerarium Mentis in Deum* (trad.it. "L'itinerario della mente verso Dio"), scritto intorno al 1243, sostenga che *l'uomo*, essendo *la più nobile delle creature*, sia un'icona di Dio; l'uomo è *capax Dei*, ovvero capace di stabilire una relazione per così dire "speciale" con il suo Creatore, in quanto Sua propria emanazione: l'uomo ha Dio come sua causa originaria.

Orbene, se l'uomo ha come sua causa Dio, allora è evidente che tutti gli uomini sono eredi di Dio. Nel diritto civile, l'eredità è una forma di successione nel patrimonio, che determina la concessione di una quota dei beni agli eredi. In biologia, l'eredità è intesa come la proprietà, insita negli esseri viventi, di trasmettere ai discendenti la propria forma specifica e le proprie caratteristiche individuali. L'erede è colui il quale accetta la chiamata all'eredità. Sotto l'aspetto che concilia la duplice idea di "uomo come erede" e di "uomo come effetto" della creazione di Dio, è interessante l'apertura fatta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, in cui si legge: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo». Anche il monaco e teologo bizantino san Massimo il Confessore aveva detto che l'uomo conserva in sé una particella di Dio. Nella visione antropologica del Confessore, l'uomo è una creatura che gode del privilegio di poter raggiungere Dio e conquistare l'eternità; l'uomo conserva sempre il carattere di dono da parte di Dio. L'umanità, pertanto, è inserita, a pieno titolo e per giusta regola, nell'asse ereditario di Dio, il quale ha scelto di tramandare, a noi tutti esseri umani, la sua immagine e la sua somiglianza, affinché nessuno possa essere escluso dalla sua eredità. Come erede,

quindi, l'umanità raccoglie i frutti di un patrimonio che è stato tramandato dall'origine, anche se per effetto della caduta. L'uomo è stato chiamato a ricevere l'eredità per il solo fatto di essere figlio-erede, e noi, in forza di questa nostra intima appartenenza, accettiamo la ricchezza di un patrimonio eterno. Dal punto di vista filosofico, sebbene la conoscenza umana sia costantemente imperfetta, nella misura in cui socraticamente l'uomo *sa di non sapere*, egli tende comunque al sapere; in maniera testarda, perseverante, impavida, curiosa e bramosa; l'uomo non si accontenta di ricevere ciò che gli è stato dato, ma intende giungere al punto di origine, là dove tutto ha avuto inizio. Personalmente, io credo che la ricchezza di un patrimonio non sia esclusivamente un dato di fatto, ma è un

crescendo di azioni, idee, obiettivi e luoghi da raggiungere che permettano all'erede di accrescere la consistenza di quel tesoro e dimostrarsi degno del dono ricevuto. La natura umana, pertanto, non è da intendersi esclusivamente come l'appartenenza alla forma del Creatore, ma è la chiara dimostrazione della presenza di Dio in noi.

Io penso che bisognerebbe riflettere sul significato profondo dei concetti di appartenenza ed eredità, perché solo così l'uomo potrà riconsiderare l'immensa forza del suo essere *della e nella natura*.

Quando l'uomo vedrà sé stesso come elemento naturale, inserito in un immenso progetto di bontà eterna, solo allora potrà comprendere di *essere umano* e potrà riceverne il giusto beneficio.



Vittore Crivelli, San Bonaventura da Bagnoregio

## Un'esperienza dal carcere

**U**n'esperienza dal carcere: difficile sceglierne una in particolare; in un penitenziario ogni momento della giornata potrebbe essere meritevole di venire raccontato; la vita è talmente anomala fra queste mura da rendere ardua la scelta. L'esperienza può essere sia positiva che negativa; ho preferito che la pena scriva di un bel momento vissuto circa un anno fa. A dicembre 2021, come ogni anno, dovevamo allestire a festa la nostra

bella chiesa in vista del Santo Natale. Il cappellano scelse tre detenuti, affidandomi la preparazione degli alberi, mentre gli altri due compagni si sarebbero occupati dell'allestimento del presepe. Ma spesso l'imprevisto si cela dietro l'angolo: causa covid i due compagni si sono resi indisponibili e così, per forza di cose e non certo per capacità artistiche, ho dovuto sopperire alla loro assenza. Sono tornato bambino! Una macchina del tempo che mi ha catapultato indietro alla mia infanzia. Da quando avevo 10/12 anni non ho più allestito un presepe; quando ci si sente "grandi" (a 15/16 anni!) il presepe è cosa da vecchi, superata, un gesto del passato inutile e finanche fastidioso. Ma quel gior-

no di dicembre non è stato così: costruire le montagne, creare il cielo, i sentieri, il laghetto, posizionare le statuine, mi ha fatto tornare ad un passato sereno e caloroso, quando con la mamma preparavamo assieme il presepe, quando il Natale era costituito anche da gesti banali o ripetitivi ma non per questo meno importanti; un esempio è raccogliere il muschio fra le rive dei fossi e sugli argini dei canali, tirare fuori gli scatoloni dalla soffitta. Mi sono sentito nuovamente parte di quel mondo dimenticato, offuscato dallo smog della modernità, dalla frenesia del lavoro, dalla routine di ogni giorno; un mondo di gesti semplici ma al contempo importanti per tante persone, talmente importanti da

ripetersi ogni anno da circa 800 anni. Gesti che hanno reso evidente come l'allestire un presepe sia uno dei tanti modi di vivere la sacralità dell'Avvento che sfocia in uno dei momenti più rilevanti per l'intera cristianità: la nascita di Gesù il Salvatore, ma soprattutto dove e in che condizioni ciò si è avverato. Paradossale che ciò sia avvenuto proprio in carcere? Forse no; il disegno di Dio è imperscrutabile, incomprensibile alle nostre menti limitate. Dovrei ringraziare il carcere ed il covid che mi hanno permesso di vivere questa bella esperienza? Forse sì o semplicemente ringrazierò Dio.

a cura di suor Virginiana  
Carcere di Venezia

Letteratura don Abbondio

# I personaggi dei Promessi Sposi

continua dal numero precedente

Eppure, anche don Abbondio non è privo di umanità né egli è quel vile, che comunemente si crede. È facile supporre che, con la sua neutralità disarmata, non sia mai andato in cerca di guai. Sono i guai, tuttavia, che, sotto la figura di quei bracci, gli si sono posti innanzi e hanno sconvolto il suo quieto vivere. In quell'incontro, don Abbondio non cede al primo impeto della paura. A onor del vero, non dice mai: "Ho intenzione" o, come avrebbero voluto i bravi: "Non ho intenzione" di celebrare quel certo matrimonio. Da abile diplomatico, segue una politica di compromesso e sguscia dai loro artigli: gira il discorso; risponde solo apparentemente a tono e cambia "le carte in tavola".

I bravi stessi se ne avvedono e il più linguacciuto dei due riconosce che, «se la cosa avesse a decidersi a ciarle», sarebbero messi da lui nel sacco; perciò lo bloccano, intimandogli, pena la morte: «questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai». La paura per il povero don Abbondio diventa folle; il nome di don Rodrigo lo inibisce. Fino a qui don Abbondio non è colpevole. È uomo; è debole: non è tenuto all'eroismo. Eppure, a suo modo, si dibatte e cerca di evitare l'inevitabile: non promette; sguscia nell'ambiguità. Gli manca, però, il sangue freddo per uscirne "vincitore". Per i suoi goffi inchini, era già una macchietta nota, tanto da attirarsi l'ilarità anche dei più burberi e sdegnosi. Al nome di don Rodrigo, automaticamente s'inchina: «Disposto... disposto sempre all'ubbidienza» balbetta, senza capire «se faceva una promessa, o un complimento». I due bravi, sperimentati nel male, irresponsabili e scanzonati, intendono quel biascicato diplomatico ossequio del confuso prete come adesione al loro comando e lo piantano in asso. Si allontanano cantando un canzonaccia, per non udire le querele di don Abbondio, che avrebbe voluto trattenerli, chiarire, temporeggiare...

È questo l'episodio nevralgico che, come fulmine a ciel sereno, viene a sconvolgere il suo sistema di vita. È il punto di partenza

della vicenda, che lo conduce, attraverso il ripensamento, alla conversione.

Anche per don Abbondio, dunque, giunge l'ora del riscatto: il Cardinale Borromeo, la conversione dell'Innominato, la sofferenza di Lucia non lo attraversano invano. Incallito nell'abitudine del suo egoismo, non coglie subito l'occasione del riscatto, ma la Grazia lo raggiunge ugualmente. La crisi, anziché come momento conclusivo della conversione, diventa per lui punto di partenza. Le parole e l'atteggiamento del Cardinale fanno breccia nel suo cuore; e l'amore, sia pur a fatica, si risveglia in lui. «Guai – riflette, grave, il Cardinale – s'io dovessi prender la mia debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegnamento!».

Sceso dalla sua predella di uomo superiore, nel tentativo di porsi in empatia con lui, può instaurare un dialogo (prima non era che un duplice monologo) grazie a cui don Abbondio "si apre". Il Cardinale lo richiama e fa appello alla sua capacità di amare, alla sua responsabilità sacerdotale: «amateli, – lo esorta – perché hanno patito, perché patiscono, perché sono vostri, perché son deboli, perché avete bisogno di un perdono, a ottenervi il quale, pensate a qual forza possa essere la loro preghiera».

Edotto da questa pedagogia, don Abbondio ammutolisce. Rimane zitto «come chi ha più cose da pensare che da dire» e la sensibilità nei confronti degli altri s'accende. Ora «il male degli altri [...] gli faceva un'impressione nuova». È il momento del recupero "biografico" della precedente vicenda: i bravi, Perpetua, il matrimonio segreto... il castello dell'Innominato... È un problema di rapporti morali, sociali, religiosi... "sbagliati", dai quali è nata una complessa rete di ingiustizie. È un'esperienza di disimpegno apparentemente inutile, che, revocata in discussione nel colloquio col Cardinale è riaperta ad ogni esito.

Don Abbondio, alla fine, «come lo stoppino umido alla fiamma di una gran torcia, da principio fuma, schizza, scoppietta, non ne vuol sapere nulla; ma alla fine s'accende e, bene o male, brucia».

Angiola Fano



Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

## Nizioletti de Ca' Vangelo

"Venite all'acqua". La brocca da portare

Giuseppe Camilotto

Al centro dell'arco, sopra l'iconostasi della Basilica, è rappresentato il mosaico della trasfigurazione di Gesù: icona cara alla liturgia ortodossa. "Protési alla gioia pasquale – sulle orme di Cristo Signore, – seguiamo l'austero cammino – della santa quaresima". Così la Chiesa ci invita a salire il monte con Gesù. La brocca della Samaritana (terza dom. di quaresima) ci ricorda che siamo plasmati da Dio per ricevere i suoi doni e ci richiama anche la necessità di portare tutti i giorni la nostra esistenza davanti a Dio, "sulle orme di Cristo Signore", attraverso il grande dono della preghiera.

Gesù sale il monte con Pietro, Giacomo e Giovanni, portando nel cuore la tristezza dell'abbandono delle folle di gente che lo seguivano e del dramma della passione che lo attende a Gerusalemme. Lassù, Gesù diventa tutto luce assieme a Mosè e a Elia: i due che hanno sperimentato il lungo cammino quaresimale per portare davanti a Dio la loro vita con quella del popolo. Pietro vorrebbe fermare l'attimo meraviglioso della gloria pasquale senza la fatica di portare giorno per



giorno la propria vita davanti a Gesù che il Padre, invece, dichiara: "Questo è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". Nella preghiera e nell'ascolto della sua parola, Gesù si avvicina a noi, ci tocca con gesto guaritore, ha parole incoraggianti per riprendere il cammino con un luminoso: "Eccoci!"

**Intervista Daniela Barcellona**

# Musica, vibrazioni che parlano all'anima

**Ci parli della sua vita, com'è nata la passione per la musica**

Io, sin da quando ero bambina, piccolissima, ho imparato prima a cantare e poi a parlare. Io ho avuto dei genitori che erano molto amanti della musica, dell'opera lirica, avevano studiato musica a scuola. Bambina, ascoltavo le opere in televisione insieme ai miei genitori, così è un po' cresciuta la passione per la musica, per la lirica, anche per il canto. In famiglia la cosa bella era che a mio padre piaceva suonare la fisarmonica e la chitarra, lo faceva in maniera amatoriale, perché quando era ragazzo faceva le serenate. Essendo siciliano, andava a fare le serenate, su commissione, alle ragazze. Si usava molto, quindi lui suonava la fisarmonica e la chitarra e ci mettevamo, io e i miei genitori, a cantare tutti insieme di sera quando c'era tempo, ci mettevamo a cantare qualcosa per stare tutti insieme e quindi questo mi ha iniziato alla musica, al canto. Ma in generale, all'epoca c'era il *Festival dell'Operetta* a Trieste, mamma e papà mi ci portavano sempre e così ho incominciato un po' a conoscere e a vedere, dal vivo gli spettacoli. Si vede che qualcosa dentro di me c'era già e si è sviluppato. Quindi è una passione che è cresciuta sin da quando ero bambina. Io però allora volevo fare la pianista, perché ho sempre avuto una passione incredibile per il pianoforte. Infatti ho studiato pianoforte, perché il canto per me era un divertimento, non avrei mai pensato potesse diventare un mestiere, un lavoro. Io ero appassionata del pianoforte ed invece la vita mi ha portato sulla strada del canto.

**Per lei che cos'è la musica?**

La musica per me è un linguaggio universale che non ha confini, non ha bisogno di parole, non ha barriere, non ha nulla. La musica, se ben interpretata, arriva direttamente all'anima; sono delle vibrazioni che parlano all'anima direttamente, quindi indipendentemente dalla cultura che si ha, si è colpiti nel profondo, ci si emoziona. Personalmente definirei la musica "un linguaggio universale, un linguaggio che non ha bisogno di traduzioni, quindi non ha le barriere della lingua differente, della cultura diversa, ma parla a tutti".

**Tra tutta la sua attività in carriera ed i concerti che ha fatto, ne ricorda uno con maggiore interesse, che ricorda meglio, che le è rimasto più impresso?**

Ho degli episodi particolari che ricordo. A parte il *Tancredi* che ho fatto a Pesaro, che mi ha aperto tutta la strada alla mia carriera: Tutto quello che ho fatto dopo è partito proprio da Pesaro 1999, dal *Tancredi*: è stato lì il mio debutto, il "o la va o la spacca", oppure avrei cambiato mestiere, perché comunque cantare è un "mestiere" molto difficile, di grande studio, di grande dedizione e che è molto impegnativo. Quindi mi sono detta: "O finalmente riesco a fare qualcosa oppure cambio mestiere, faccio qualcos'altro". Quindi questo *Tancredi* di Pesaro del 1999 è stato il punto di svolta della mia vita. E poi... i concerti che ho fatto in Vaticano, per la scomparsa di Madre Teresa di Calcutta. In questa occasione io ho avuto modo di incontrare papa Benedetto

XVI; a Milano poi abbiamo fatto la *Nona* di Beethoven in sua presenza e ho avuto modo di incontrarlo ancora. Per me è stata una grande emozione, conservo delle foto ricordo. È stato un incontro spirituale e culturale insieme, quindi ho un ricordo meraviglioso di questo momento.

**Recentemente, il 5 gennaio, ha organizzato il galà di beneficenza al Politeama Rossetti di Trieste, per l'ospedale pediatrico Burlo Garofolo di Trieste; lei ha fatto altri concerti di beneficenza durante la sua carriera?**

Sì, insieme a mio marito e organizzati da noi. Ne abbiamo fatto uno lo scorso anno, nel 2021, sempre per il Burlo Garofolo, sempre al teatro Rossetti di Trieste. Ne avevamo fatto un altro nel 2006, sempre per il Burlo Garofolo, perché abbiamo una predilezione per l'ospedale pediatrico, perché so che lì hanno tanto bisogno; conosciamo le esigenze che hanno, proprio per i bambini, quindi cerchiamo di dedicare a loro questi concerti. Ne ho fatto anche altri di beneficenza nel passato, sempre con grandissimo piacere, e ne sono in previsione tanti altri ancora, già quest'anno. È sempre bello e riempie l'animo poter aiutare chi ha bisogno.

**Tra tutti i brani che lei ha avuto modo di cantare durante la sua carriera, qual è quello che maggiormente sente nelle sue corde?**

Avevo iniziato con Rossini, *Tancredi* è stato un ruolo che ho amato moltissimo, che si è sviluppato negli anni, ruolo che ho apprezzato tantissimo. Poi il repertorio è cambiato e adesso ho anche dei repertori verdiani, quindi ho anche queste aree molto diverse, *Don Carlo* è un'opera che io amo proprio tanto, *Les Troyen* di Berlioz, un'opera che io mi riempie oltremodo. Quindi negli anni, ci sono tantissimi brani, tante opere che amo profondamente, anche il *Requiem* di Verdi, la *Petite Messe* di Rossini, che ha questo *Agnus Dei* finale, questa implorazione stupenda, meravigliosa. Quindi, sono un po' cambiati i gusti, anche a seconda del momento della vita. A volte si sente il bisogno di esprimersi in un certo modo, quindi si ha la predilezione per un'aria piuttosto che per un'altra, per un brano, per una composizione piuttosto che per un'altra. Però, diciamo che forse il *Tancredi*, l'aria "di tanti palpiti" è quella che io spesso dedico come *bis* nei concerti, proprio perché esprime l'emozione e la voglia di dare un po' di me al pubblico, e poi "di tanti palpiti", perché, di solito quando si è in scena e si canta, il cuore va a mille. Quindi "di tanti palpiti", veramente, rende l'idea del momento.

**Attualmente quali sono i suoi obiettivi per il futuro, aspettative per il futuro in ambito artistico?**

Devo dire che ho avuto la grande fortuna di poter realizzare quasi tutti i miei sogni, dal punto di vista lavorativo, cioè quelli di assumere tutti i ruoli che avrei voluto cantare, li ho fatti negli anni. Il mio desiderio per il futuro è proprio quello di poter, finché potrò, dare la mia interiorità, il mio sentimento a chi viene ad ascoltare in teatro, di poter essere in salute e avere la capacità di cantare, per poter veramente far vivere



al pubblico tutte le emozioni che vorrei esprimere. Ci sono tanti sogni, anche di interpretazioni, di opere, e di brani sacri, che vorrei realizzare. Speriamo! Uno di questi che vorrei, poter cantare in una delle Pasque future è il *Transitus animae* di Perosi. Ci sono tante, tante cose, ma principalmente io spero di star bene, per poter dare, a chi mi vorrà ascoltare, a chi mi vorrà seguire, il massimo che potrò cercando di farli emozionare, di farli provare qualcosa, di dar loro un po' della mia anima.

**Come vede Trieste? Quali sono i lati oscuri e i lati belli di Trieste? Cosa si potrebbe fare per Trieste? Ha delle aspettative per Trieste?**

Trieste è una città che ha avuto un'evoluzione incredibile, è una città che forse in questi ultimi anni sta finalmente ritrovando vita, ritrovando il suo splendore, comincia ad essere apprezzata non solo dai triestini, ma anche da tantissimi turisti, tantissime persone che vengono a scoprire Trieste e poi tanti si fermano e rimangono a Trieste. Per quanto mi riguarda, auguro che la mia città che possa veramente proseguire in questa sua crescita dal punto di vista turistico, ma anche dal punto di vista culturale e musicale che sia di qualità. Questa è una città che offre tantissimo, tantissime opportunità, tantissimi sbocchi, una città in una posizione strategica e anche questa posizione dovrebbe essere utilizzata. Io e mio marito stiamo cercando di creare delle realtà a Trieste, delle scuole di musica, proprio per poter insegnare qui, nella nostra città, a chi vorrà imparare, a chi vorrà studiare, noi cercheremo umilmente di insegnare quello che abbiamo imparato nella nostra vita, la nostra esperienza. Personalmente, spero di riuscire a realizzare uno di questi progetti proprio per poter concretizzare a Trieste una scuola di musica che possa aiutare, non solo i ragazzi della regione di Trieste, della vicina Slovenia, ma chiunque vorrà parteciparvi.

**Suo marito, il maestro Alessandro Vitiello, ha contribuito anche alla sua carriera artistica, musicale?**

Sì, io ho cominciato a studiare canto con lui e quindi, tecnicamente, musicalmente sono stata formata anche da lui. Abbiamo collaborato, abbiamo costruito, studiato. Lui mi ha sopportato e supportato durante tutta la mia carriera, tanto che ha fatto anche delle rinunce in campo lavorativo, proprio per seguirmi, anche perché altrimenti diventa una vita molto solitaria, diventa un matrimonio dove due persone vivono ognuna per

conto proprio e questo sinceramente non ha molto senso. Quindi lui ha rinunciato molto, per potermi seguire, per poter stare insieme, anche perché, quando io preparo le opere, una produzione nuova, studio sempre con lui ancora adesso e lui mi aiuta nella preparazione, nella realizzazione dell'opera, del ruolo e quindi è assolutamente fondamentale, sotto tutti gli aspetti, dal punto di vista di vita e anche di lavoro.

**Come vede lei la fede? Che rapporto ha con Dio? Ha dei momenti di preghiera? Ha superato momenti difficili grazie alla fede?**

Sì certo, io e mio marito abbiamo un carissimo amico sacerdote con il quale noi ci confidiamo, parliamo, discutiamo anche. Sicuramente la fede è sempre stata un punto, di rifugio, di ricovero, anche di sfogo, sia nei momenti felici, in cui io ringrazio veramente di tutto quello che ho avuto nella mia vita, perché ho avuto veramente più di quello che io forse avrei potuto mai aspettarmi, e Lui è sempre stato presente, come il crocifisso che mi ha donato mia nonna quando purtroppo è venuta a mancare. Lei mi ha dato questo crocifisso e io ce l'ho sempre con me, perché per me è sempre stato fonte di rifugio soprattutto, di conforto e mi ha supportato durante tutta la mia vita, sin dall'infanzia.

Ma ancora adesso a volte io lo prego come posso, dove sono, perché tante volte non c'è la possibilità, essendo in paesi anche stranieri dove non c'è la possibilità di andare in chiesa, prego tra me e me; anche prima di entrare in scena io mi faccio sempre il segno della croce e mi dico una preghiera: "Dio aiutami, che io possa dare il meglio di me, che possa avere la serenità per poter dare il meglio di me", quindi mi ha sempre accompagnato.

**A Trieste c'è una chiesa che le sta più a cuore per la preghiera, una chiesa cara a lei, in cui va spesso a pregare?**

Sì, la Cattedrale di San Giusto, dove appunto ho cantato tantissimi anni nella cantoria di San Giusto, ho cantato a tantissime Messe, con il Coro; poi la chiesa di Montuzza, dove ho i miei ricordi più cari, dove mi sono sposata con mio marito, e, fra un mese, in Cattedrale, rinnoveremo i voti per i 25 anni di matrimonio.

Io, a volte anche a Trieste, se vedo una chiesa entro e basta. Sono affezionata a queste che ho nominato, però generalmente entro e magari dico una preghiera.



## Il Porto di Trieste, l'intermodalità e la visione geopolitica

**Cristian Melis**

Con l'emergere di nuove aree produttive e con la crescente interdipendenza tra le varie regioni del globo, il tema dei sistemi territoriali locali, in quanto anello di connessione tra le risorse che si muovono nelle reti globali e il capitale territoriale dei vari luoghi, appare di notevole importanza. I trasporti e le telecomunicazioni rivestono un ruolo strategico per tutti i campi dell'economia in quanto rappresentano uno degli aspetti fondamentali dell'organizzazione del territorio a seguito di una forte intensificazione dell'intermodalità. La rivoluzione delle telecomunicazioni con le numerose innovazioni nel campo delle *Information and communications technologies* e con la crescita, in generale, dell'organizzazione territoriale *hub & spoke*, ha invece comportato la crescita di nuovi nodi strategici anche grazie alle varie piattaforme logistiche.

A tutto ciò ha contribuito anche la città che, la geografia economica, considera sia come luogo di forma e dimensioni particolari, sia come attore collettivo che ha un ruolo importante nei processi di concezione, produzione e distribuzione del valore.

Questi due aspetti interagiscono tra loro: lo spazio fisico urbano si dimensiona e si struttura per adattarsi alle esigenze dell'azione e questa sarà più o meno estesa ed efficace a seconda di come gli attori urbani abbiano saputo strutturare lo spazio della città e le sue connessioni con il territorio.

Un'analisi generale dei modi di trasporto rivela che ciascuno possiede vantaggi commerciali particolari. Da alcuni decenni però i singoli modi oltre a competere tra loro si completano a vicenda, dando vita a sistemi di trasporto integrati, costruiti grazie soprattutto a due grandi innovazioni organizzative, l'intermodalità e la logistica.

L'intermodalità viene intesa come un servizio reso attraverso l'integrazione fra diverse modalità, che induce a considerare il trasporto stesso non più come unione di attività distinte ed autonome da diversi vettori interessati, ma come un'unica prestazione, capace di massimizzare le economie di scala e mini-

mizzare i costi.

Dal punto di vista delle modalità impiegate, si può asserire che il trasporto intermodale è un servizio dove la maggior parte del viaggio viene effettuato attraverso la modalità ferroviaria, marittima, e la rimanente parte finale del viaggio, tramite modalità stradale. Per fare ciò, vengono utilizzate due tipologie di piattaforme logistiche: quelle integrate, cioè strutture plurifunzionali altamente specializzate, dotate di un raccordo ferroviario funzionale al trasporto intermodale in grado di gestire un ingente volume di merci, e quelle semplici, specializzate sulle esigenze di particolari catene logistiche situate vicino a bacini di traffico e finalizzate all'ottimizzazione dei flussi di merce nell'intera catena logistica "produttore-consumatore", operando sia come centri di stoccaggio, sia come centri di *cross-docking*.

Prendendo in considerazione quanto testé evidenziato e facendo un *focus* sulla nostra realtà regionale e allo stesso tempo portuale, possiamo notare che negli ultimi anni si stanno studiando varie strategie e azioni, per rendere sempre più competitiva la nostra area, attraverso l'analisi di quelli che risultano essere gli scenari di sviluppo sostenibili per il territorio di competenza. Più nello specifico, si stanno attenzionando determinati fenomeni per poter prevedere un futuro sempre più roseo al nostro tessuto economico-produttivo e sociale. Considerando quelle che potrebbero essere le prospettive di sviluppo futuro per il porto di Trieste, a seguito di autorevoli analisi geopolitiche ed economiche, possiamo evidenziare che vi sia la possibilità di poter contare su molteplici punti di forza in quanto il nostro porto è il primo in Italia per movimentazione di merci, oltre a vantare un ecosistema della scienza e dell'innovazione molto sviluppato. Ricordiamo, altresì, l'iscrizione geografica di Trieste, incuneata nel cuore d'Europa, e il ruolo strategico che possiede essendo uno sbocco naturale delle rotte passanti per il Canale di Suez.

Il progetto integrato "Porti d'Italia" prevede, infatti, grandi investimenti nel nostro capoluogo, tenendo sempre in grande considerazione l'intermodalità, per poter adeguare lo

scalo alle navi ancora più capienti.

Infatti, ai Porti di Trieste e Monfalcone, il Pnr e il Pnc, destinano 416 milioni di euro, da ripartire in interventi infrastrutturali in ambito portuale, che garantiranno ai due scali di rafforzare il loro ruolo di snodo logistico strategico per l'Europa centro-orientale, potenziando il sistema logistico sia per quanto riguarda la parte terminalistica, sia per i collegamenti, senza dimenticare il discorso *green* finalizzato, tra l'altro, all'elettrificazione delle banchine.

Questa visione, incentrata sulle potenzialità geo-strategiche e geo-economiche, risulta presente, in maniera incisiva, anche in alcune zone del nostro territorio, non solo per quanto riguarda le opere a servizio del porto di Trieste, ma anche per quelle in grado di far viaggiare i treni lungo i tratti regionali dei Corridoi europei e per poter garantire un'evoluzione che si attesterà fino a 25.000 treni l'anno. Nel 2022 sono stati poco meno di 10.000. Quanto detto risulta essere la prosecuzione degli *input* già accordati dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale, che vede nei collegamenti ferroviari uno dei maggiori punti di forza dello scalo, triestino e monfalconese, e del sistema logistico regionale del Friuli Venezia Giulia. A tal proposito emerge, in maniera inequivocabile, che nel prossimo biennio vi sarà una vera rivoluzione che, per quanto riguarda la competitività del porto di Trieste nei confronti dei porti sloveni e croati, si baserà anche sui collegamenti ferroviari al servizio dei *terminal* portuali.

Ricordando le ingenti risorse dedicate al porto, appare opportuno evidenziare anche i 180 milioni di euro destinati alla Stazione di Campo Marzio, i 180 milioni destinati alla Stazione di Servola, con aree dedicate al futuro Molo VIII, i 20 milioni per la nuova Stazione di Aquilinia e gli altri 15 milioni per i raccordi con le aree limitrofe.

Questi ultimi interventi saranno capaci di ridurre i tempi di manovra del 57% e i costi del 20% e, quindi, sostenere un traffico annuo ipotetico fino a 25.000 treni nello scalo triestino mentre, nel porto di Monfalcone, fino a 3.000 treni.